

I fiduciari del boss, a ognuno un ruolo

PALERMO Da pistolero dalla mira infallibile a ragioniere pignolo e ordinatissimo. Questa la parabola di Bernardo Provenzano, la cui cattura ha fornito una valanga di nuovi spartiti investigativi che potrebbero condurre gli inquirenti ai «ministri» dei superboss. Proprio la sua maniacale meticolosità nella catalogazione dei pizzini e ritagli di giornale sta aiutando il lavoro degli inquirenti impegnati ormai da 48 ore nella decrittazione dell'archivio segreto del capomafia.

I poliziotti si sono accorti di due particolari ricorrenti. I misteriosi interlocutori che scrivevano a Provenzano trincerandosi dietro a un numero (arrivano a 170) parlavano di argomenti precisi. Ognuno di loro in genere forniva indicazioni al boss e chiedeva istruzioni riguardo un solo tema. Ad esempio il numero 31 parlava soltanto di raccomandazioni, soprattutto personale da assumere nelle aziende che si erano aggiudicate commesse pubbliche. Un altro, ad esempio il numero 4, chiedeva in prevalenza incontri o forniva raggugli su appuntamenti precedenti. Da ciò si intuisce che chi era in rapporti con Provenzano aveva mansioni precise, un campo ben delimitato di attività. In sostanza dei ministri, sottolineano gli inquirenti, che si occupavano di sottoporre questioni relative allo stesso argomento.

Appalto, raccomandazioni, incontri, ognuno aveva una sorta di «dicastero» del quale si occupava e del quale doveva rendere conto al capo della mafia.

Altro involontario aiuto alle indagini, il vecchio padrino lo ha dato con la sua mania di ritagliare articoli di giornale. Riguardano soprattutto notizie relative all'inizio di lavori o di bandi di gare d'appalto per la realizzazione di strade. Su ogni articolo il capomafia scriveva a matita un sorta di titolo, che gli serviva con ogni probabilità per l'archiviazione. Questa abitudine verrà sfruttata dagli investigatori che nei prossimi giorni svolgeranno accertamenti riguardo gli appalti riportati dai ritagli di giornale. Saranno contattati i titolari delle ditte, il primo passo per una nuova indagine antiracket. Lo stesso metodo venne utilizzato dalla Procura per i pizzini trovati addosso a Nino Giuffrè, l'ex capo mandamento di Cacciamo, non a caso molto vicino a Provenzano. Quando venne catturato, saltò fuori un archivio alto simile a quello del padrino corleonese con i nomi delle ditte che venivano taglieggiate. In quel caso furono ascoltati almeno una ventina di imprenditori, poi tutto diventò più semplice perché Giuffrè iniziò a collaborare con la giustizia e fornì lui stesso indicazioni preziose.

Nella corrispondenza di Provenzano compaiono una decina di nomi di imprese, metà delle quali lavora fuori dalla provincia di Palermo, segno che la sua autorità era estesa in tutta la Sicilia. Non si tratta soltanto di «messe a posto», ma anche di richieste di autorizzazioni. Prima di partecipare ad una gara di appalto l'imprenditore, tramite sempre l'intermediario mafioso, chiedeva una sorta di via libera per poter lavorare senza problemi. E poi ci sono le raccomandazioni. Per ogni appalto, c'erano operai, ma anche tecnici, in lista di attesa: il parere favorevole del capomafia spalancava le porte. Tutto veniva sottoposto a Provenzano dai suoi «ministri» che controllavano il territorio e poi riferivano..

Molto interessante viene giudicato il capitolo degli "incontri". Gente che chiedeva di vedere il superboss o comunque un suo mandatario. In questo caso potrebbe tornare utile alla polizia la data della missiva, riportata sempre all'inizio. La precisa collocazione temporale potrebbe indicare qualcosa. Se nello stesso periodo si è verificato un evento

particolare, come un delitto, oppure un attentato, forse la decisione è arrivata proprio dopo l'incontro con il boss.

Infine i rapporti con i familiari che erano continui, a «stretto giro di posta», è il caso di dire. Un esercito di postini si affrettava a smistare la corrispondenza, tanto, che Provengano poteva continuare ad avere i suoi cibi preferiti. La cicoria e il miele, ormai sono un classico, adesso si sa che preferiva anche l'acqua San Benedetto, forse per alleviare i suoi problemi con la prostata. Pochi giorni prima della cattura ne ha chiesto alla moglie un'intera cassa.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS